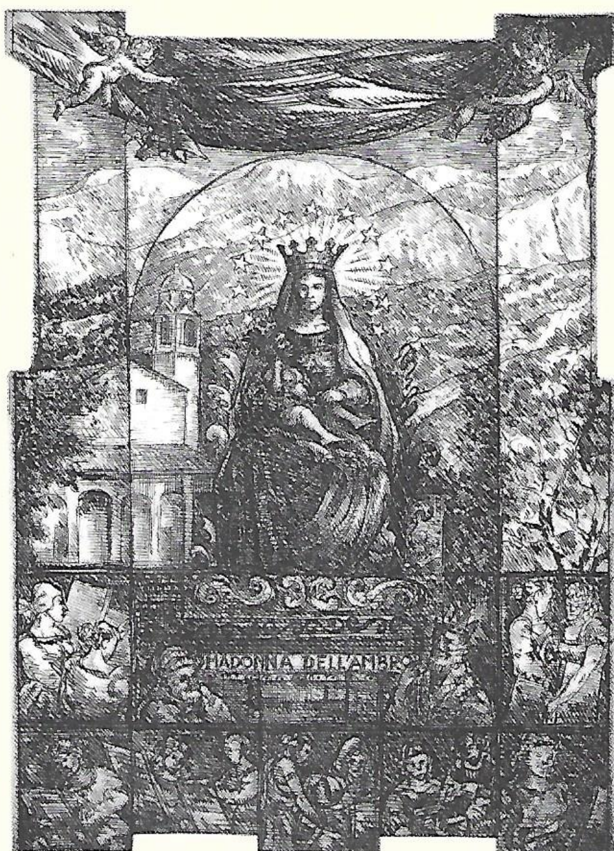
IL SANTUARIO DELL'AMBRO E L'AREA DEI SIBILLINI

a cura di
GIUSEPPE AVARUCCI



ANCONA 2002
EDIZIONI DI STUDIA PICENA

Marcello Salvadore

IL CATALOGO VARRONIANO DELLE SIBILLE

L'antichità, greca e latina, ci ha trasmesso numerosi cataloghi di Sibille e probabilmente il più rilevante, anche se, per certi versi, non del tutto ovvio, si trova in un lungo frammento varroniano conservato da Lattanzio, *inst.* 1, 6, 7: *M. Varro, quo nemo umquam doctior ne apud Graecos quidem vixit, in libris rerum divinarum quos ad C. Caesarem pontificem maximum scripsit, cum de quindecemviris loqueretur, Sibyllinos libros ait non fuisse unius Sibyllae, sed appellari uno nomine Sibyllinos, quod omnes feminae vates Sibyllae sint a veteribus nuncupatae vel ab unius Delphidis nomine vel a consiliis deorum enuntiandis.* σιούς *enim deos, non* θεούς, *et consilium non* βουλήν, *sed* βούλλαν *appellabant Aeolico genere sermonis. itaque Sibyllam dictam esse quasi* θεοβούλην. [8] *ceterum Sibyllas decem numero fuisse, easque omnes enumeravit sub auctoribus qui de singulis scriptitaverint. primam fuisse de Persis, cuius mentionem fecerit Nicanor, qui res gestas Alexandri Macedonis scripsit; secundam Libyssam, cuius meminerit Euripides in Lamiae prologo;* [9] *tertiam Delphida, de qua Chrysippus loquatur in eo libro quem de divinatione conposuit; quartam Cimmeriam in Italia, quam Naevius in libris belli Punici, Piso in annalibus nominet; quintam Erythraeam, quam Apollodorus Erythraeus adfirmet suam fuisse civem eamque Grais Ilium petentibus vaticinatam et perituram esse Troiam et Homerum mendacia scripturum; sextam Samiam, de qua scribat Eratosthenes in antiquis annalibus Samiorum repperisse*

se scriptum; [10] *septimam Cumanam nomine Amaltheam, quae ab aliis Herophile vel Demophile nominetur, eamque novem libros attulisse ad regem Tarquinium Priscum* (1), *eqs.*; segue quindi la narrazione dell'aneddoto secondo cui il re Tarquinio avrebbe comprato, allo stesso prezzo dei nove originari, i tre libri superstiti ad una lunga contrattazione, *quorum postea numerus sit auctus, Capitolio refecto, quod ex omnibus civitatibus et Italicis et Graecis praecipueque Erythraeis coacti adlatique sunt Romam cuiuscumque Sibyllae nomine fuerunt;* [12] *octavam Hellespontiam in agro Troiano natam, vico Marmesso circa oppidum Gergithium, quam scribat Heraclides Ponticus Solonis et Cyri fuisse temporibus; nonam Phrygiam, quae vaticinata sit Ancyrae; decimam Tiburtem nomine Albuneam, quae Tiburi colatur ut dea iuxta ripas amnis Anienis, cuius in gurgite simulacrum eius inventum esse dicitur tenens in manu librum* (2).

Le dieci sibille varroniane sono dunque: la Persiana, la Libica, la Delfica, la Cimmeria, l'Eritrea, la Samia, la Cumana, l'Ellespontiaca, la Frigia e la Tiburtina (3). E tuttavia c'è una difficoltà: non tanto nell'accogliere il canone varroniano (4), quanto piuttosto nel constatare che sostanzialmente esso fu sconosciuto proprio nell'età del Reatino. Il contemporaneo Cicerone, che naturalmente non era granché interessato a questo tipo di indagini antiquarie, conosceva la Sibilla Eritrea (5) o la Cumana (6), mentre Virgilio sembra conoscesse solo la Cumana. Né v'è da stupirsi di questo: sostanzialmente la Sibilla autenticamente romana, sia pure non indigena, dobbiamo credere, almeno stando al racconto liviano (7), era proprio la Cumana, la stessa che aveva venduto a Tarquinio i libri, poi conosciuti con il nome di Sibillini. In realtà si avrebbe notizia di un altro canone, secondo il quale le Sibille sarebbero state tre (o, quanto meno, tre soltanto sarebbero state onorate con statue: vd. Plin. *nat.* 34, 22 *equidem et Sibyllae iuxta rostra esse non miror, tres sint licet:*

una quam Sextus Pacuius Taurus aed. pl. restituit; duae quas Messalla. primas putarem has et Atti Navi, positas aetate Tarquinii Prisci, ni regum antecedentium essent in Capitolio) (8). Ovviamente non si può ritenere, e d'altronde non lo crede nemmeno Plinio, che le tre statue appartenessero realmente all'età del primo Tarquinio dal momento che fino al V secolo a. C. sembra che si conoscesse una sola Sibilla (9), mentre soltanto dal IV secolo in poi esse sarebbero diventate più numerose (10). In realtà nel luogo pliniano sembra di cogliere una certa perplessità dell'autore nel constatare che le statue sono tre, e tuttavia ciò potrebbe dipendere dal fatto che la sibilla autenticamente avvertita come romana è la Cumana; quindi, forse Plinio si sarebbe aspettato che la statua fosse solamente una, considerati anche i rapporti privilegiati che quella sibilla ebbe con i Tarquini (11). È possibile che da Varrone provenga il catalogo di Tibull. 2, 5, 67 sgg. *quicquid Amalthee, quicquid Mermessia dixit / Herophile, Phoeto Graiaque quod monuit, / quotque Aniena sacras Tiburs per flumina sortes / portarat sicco pertuleratque sinu.* Le Sibille nominate da Tibullo sembrerebbero corrispondere ad alcune delle varroniane: più precisamente alla *Cumana*, alla *Hellespontia*, all'*Erythraea* ed alla *Tiburs* anche se va notato che mentre in Varrone sarebbe stata una statua a riportare un volume dalle acque dell'Aniene, in Tibullo è la sibilla stessa.

Un altro catalogo, ben diverso, e proprio per questo - e per altri motivi - non meno interessante si trova in Pausania (12). Nel libro X della sua *Discriptio* l'autore ci informa, sia pure in modo non del tutto lineare, dell'esistenza di talune Sibille; in 10, 12 si dice che Erofile, soprannominata Sibilla dai Libii, era usa stare su di una roccia a Delfi mentre cantava gli oracoli. Sibilla molto antica, figlia di Zeus e di Lamia, fu la prima ad aver dato oracoli. Questa Erofile sarebbe nata prima della guerra di Troia, anche se su questo punto Pausania non è del tutto chiaro, 10, 12, 2

νεωτέρα μὲν ἐκείνης, φαίνεται δὲ ὅμως πρὸ τοῦ πολέμου γεγονυῖα χαὶ αὕτη τοῦ Τρωιχοῦ, ed avrebbe profetato della guerra stessa e di Elena. I Delii parlano di un *Inno ad Apollo* composto dalla donna, nel quale ella chiama se stessa Artemide e moglie del dio, od anche sorella o ancora figlia. Pausania riporta anche alcuni esametri cantati da questa Sibilla (10, 12, 3), nei quali la donna afferma di essere nata da padre mortale e da una ninfa nella rossa Marpesso (*πατρὶς δὲ μοί ἐστιν ἐρυθρὴ Μάρπεσσος*). Sull'Ida, è ancora Pausania, ci sono le rovine di Marpesso (*ἦν δὲ ἔτι καὶ νῦν ἐν τῇ Ἴδῃ τῇ Τροικῇ πόλεως Μαρπήσσου τὰ ἐρείπια*). La Sibilla fu serva del santuario di Apollo Sminteo; fu per lungo tempo a Samo, ma visse anche a Claro dei Colofoni, a Delo, a Delfi. Gli Eritrei, molto legati ad E rofile, dicono che questa sarebbe nata in una caverna del monte Corico. La successiva profetessa fu a Cuma e il suo nome fu Demo. Ci fu poi tra gli Ebrei una profetessa di nome Sabba, figlia di Berosso e di Erimante, conosciuta anche come *Babylonia* secondo alcuni, *Aegyptia* secondo altri.

La prima Sibilla sarebbe stata allora la *Libyca*, ma nata nella rossa Marpesso (sarebbe quindi da identificare con l'*Erythraea*, tanto più che gli Eritrei dicono che sarebbe nata nella loro terra) e vissuta a Samo (conosciamo la Sibilla *Samia*), a Claro dei Colofoni (e conosciamo una Sibilla *Colophonia*), a Delo e a Delfi (si ha notizia di una Sibilla *Delphica*). La seconda Sibilla fu la *Cumana* e l'ultima, secondo Pausania, la Sibilla *Iudaea*, chiamata anche *Babylonia* o *Aegyptia*. In realtà Pausania, pur riducendo a tre il numero delle Sibille presenti nel catalogo, ne nomina, sia pure identificandone diverse in una sola, alcune di più. La singolarità di questo catalogo, riportatoci da un autore di II secolo d. C., sta proprio nel fatto che esso sembra sovvertire la *communis opinio* circa il numero e i luoghi di provenienza delle Sibille; ed è possibile, a mio parere, dire ciò perché, pur generalmente ignoto

νεωτέρα μὲν ἐκείνης, φαίνεται δὲ ὅμως πρὸ τοῦ πολέμου γεγονυῖα χαὶ αὕτη τοῦ Τρωιχοῦ, ed avrebbe profetato della guerra stessa e di Elena. I Delii parlano di un *Inno ad Apollo* composto dalla donna, nel quale ella chiama se stessa Artemide e moglie del dio, od anche sorella o ancora figlia. Pausania riporta anche alcuni esametri cantati da questa Sibilla (10, 12, 3), nei quali la donna afferma di essere nata da padre mortale e da una ninfa nella rossa Marpesso (*πατρὶς δὲ μοί ἐστιν ἐρυθρὴ Μάρπεσσος*). Sull'Ida, è ancora Pausania, ci sono le rovine di Marpesso (*ἦν δὲ ἔτι καὶ νῦν ἐν τῇ Ἴδῃ τῇ Τροικῇ πόλεως Μαρπήσσου τὰ ἐρείπια*). La Sibilla fu serva del santuario di Apollo Sminteo; fu per lungo tempo a Samo, ma visse anche a Claro dei Colofoni, a Delo, a Delfi. Gli Eritrei, molto legati ad E rofile, dicono che questa sarebbe nata in una caverna del monte Corico. La successiva profetessa fu a Cuma e il suo nome fu Demo. Ci fu poi tra gli Ebrei una profetessa di nome Sabba, figlia di Berosso e di Erimante, conosciuta anche come *Babylonia* secondo alcuni, *Aegyptia* secondo altri.

La prima Sibilla sarebbe stata allora la *Libyca*, ma nata nella rossa Marpesso (sarebbe quindi da identificare con l'*Erythraea*, tanto più che gli Eritrei dicono che sarebbe nata nella loro terra) e vissuta a Samo (conosciamo la Sibilla *Samia*), a Claro dei Colofoni (e conosciamo una Sibilla *Colophonia*), a Delo e a Delfi (si ha notizia di una Sibilla *Delphica*). La seconda Sibilla fu la *Cumana* e l'ultima, secondo Pausania, la Sibilla *Iudaea*, chiamata anche *Babylonia* o *Aegyptia*. In realtà Pausania, pur riducendo a tre il numero delle Sibille presenti nel catalogo, ne nomina, sia pure identificandone diverse in una sola, alcune di più. La singolarità di questo catalogo, riportatoci da un autore di II secolo d. C., sta proprio nel fatto che esso sembra sovvertire la *communis opinio* circa il numero e i luoghi di provenienza delle Sibille; ed è possibile, a mio parere, dire ciò perché, pur generalmente ignoto

a Roma il catalogo varroniano – o, almeno, ritenuto, dobbiamo credere, quanto meno non condivisibile o non convincente o addirittura affatto irrilevante –, un catalogo assai simile era, diversamente, ben noto in Grecia: *Schol. Plato Phaedr* 244 b 1 *Σίβυλλαι μὲν γεγόνασι δέκα, ὧν πρώτη ὄνομα Σαμβήθη. Χαλδαίαν δέ φασιν αὐτὴν οἱ παλαιοὶ λόγοι, οἱ δὲ μᾶλλον Ἑβραίαν· καὶ δὴ καὶ ἑνὶ τῶν παίδων τοῦ Νῶε εἰς γυναῖκα ἁρμοσθῆναι, καὶ συνεισελθεῖν αὐτῷ τε καὶ τοῖς ἄλλοις ἐν τῇ κιβωτῷ. ταύτην καὶ τὰ περὶ τῆς πυργοποιίας χρησμῳδῆσαί φασι, καὶ ὅσα τοῖς τούτων συνέβη τολμήμασιν· χρησμῳδῆσαι δὲ πρὸ τῆς διαιρέσεως τῶν γλωσσῶν γεγενημένη<ν> γλώσσῃ φασὶ τὰ χρησμῳδηθέντα τῇ Ἑβραΐδι· οὐ μὴν [l. μόνον] δέ, ἀλλὰ καὶ τὰ κατὰ τὸν Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα προειπεῖν· ἧς καὶ μνήμην Νικάνωρ ὁ τὸν Ἀλεξάνδρου βίον ἀναγράψας πεποίηκεν. δευτέρα δὲ Λίβυσσα, ἧς μνήμην ἐποιήσατο ἐν τῷ τῆς Σαλαμίης [l. Λαμίης frg.* 922 Nauck] *προλόγῳ Εὐριπίδης· ὄνομα δὲ αὐτῆς οὐ πάνυ σα-φηνίζουσιν. τρίτη Δελφίς, ἡ ἐν Δελφοῖς τεχθεῖσα, περὶ ἧς ἱστόρησεν Χρύσιππος. τετάρτη Ἰταλική, ἡ ἐν ἐρημίᾳ τῆς Ἰταλίας τὴν διατριβὴν λαχοῦσα· πέμπτη ἡ Ἐρυθραία, ἥτις καὶ τὰ κατὰ τὸν Τρωικὸν πόλεμον συνενεχθέντα προηγόρευσεν· περὶ ἧς Ἀπολλόδωρος ὁ Ἐρυθραῖος διεξέρχεται. ἕκτη ἡ Σαμία, ἧς τὸ κύριον ὄνομα Φυτώ φασιν. ἑβδόμη ἡ Κυμαία μὲν γένος, ὄνομα δὲ Ἀμαλθία· οἱ δὲ Ἐρωφίλην φασί· παρά τισιν δὲ κλῆσιν ἠνέγκατο Ταράξανδρα· Βιργίλιος δὲ ὁ Ῥωμαίων ποιητὴς Δηιφόβην αὐτὴν ὀνομάζει. ὀγδόη ἡ Ἑλλησποντία, ἥτις ἐν κώμῃ Μαρμισσῷ τὴν γένεσιν ἔσχεν περὶ τὴν πολίχνην Γεργετίωνα· ὑπὸ τὴν ἐνορίαν δὲ αὕτη τῆς Τροίας ἐτύγχανεν. ἐνάτη ἡ Φρυγία. ἐπὶ πᾶσι δεκάτη ἡ Τιγουρτία [l. Τιβουρτία] μὲν γένος, ὄνομα δὲ Ἀβουναία [l. Ἀλβουναία]. ταύτας δέ φασι τῶν φρενῶν ἐξισταμένας*

τὰ μέλλοντα χρησμῳδεῖν· τῶν ὑπολαμβανόντων δὲ γραφῇ τοὺς χρησμοὺς οὐκ ἐχόντων σοφίαν τὰ χρησμῳδούμενα γράφειν ἀπταίστως, ἄλλως τε δὲ καὶ τῷ τάχει τῆς φορᾶς τῶν λόγων οὐκ ἐχόντων καθυπηρετουμένας τὰς χεῖρας, συμβῆναι πολλοὺς τῶν χρησμῶν εἰς χωλιάμβους διαπεσεῖν καὶ μηκέτι τυχεῖν διορθώσεως, ἅτε δὴ τῶν μὲν χρησμῳδῶν γυναίων ἐν ἐκστάσει καθεστώτων, ἐπειδὰν τὴν ὕπαρξιν προηγόρευον τῶν μελλόντων, πεπαυμένων δέ τοῦ χρησμολογεῖν μηδαμῶς αἴσθησιν ἐχόντων μήτε ὧν ἔλεγον μήτε τί ἂν βούλοιντο τὰ κεχρησμῳδημένα. [2] *πολλαὶ σίβυλλαι· πᾶσαι δὲ μαντικαί· ἥδε δὲ ἡ Ἐρυθραία ἐστὶν Ἐριφύλη καλουμένη· φασὶ δ' αὐτὴν γεννηθεῖσαν εὐθὺς προσειπεῖν ἐξ ὀνόματος ἕκαστον καὶ ἔμμετρα φθέγξασθαι καὶ εἰς βραχὺν χρόνον τέλειον εἶδος ἀνθρώπου λαβεῖν*, LYD. *mens.* 4, 47 p. 102, 5 W. *τὸ σίβυλλα Ῥωμαικὴ λέξις ἐστὶν ἑρμηνευομένη προφῆτις ἤγουν μάντις, ὅθεν ἑνὶ ὀνόματι αἱ θήλειαι μάντιδες ὠνομάσθησαν Σίβυλλαι· γεγόνασι δὲ Σίβυλλαι δέκα ἐν διαφόροις τόποις καὶ χρόνοις. πρώτη ἡ καὶ Χαλδαία ἡ καὶ Περσὶς ἡ καὶ πρός τινων Ἑβραία ὀνομαζομένη, ἧς τὸ κύριον ὄνομα Σαμβήθη, ἐκ τοῦ γένους τοῦ μακαριωτάτου Νῶε, ἡ περὶ τῶν κατὰ Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα λεγομένη προειρηκέναι, ἧς μνημονεύει Νικάνωρ ὁ τὸν Ἀλεξάνδρου βίον ἱστορήσας, ἡ περὶ τοῦ δεσπότου θεοῦ μυρία προθεσπίσασα καὶ τῆς αὐτοῦ παρουσίας· ... δευτέρα Σίβυλλα ἡ Λίβυσσα, τρίτη Σίβυλλα ἡ Δελφίς, ἡ ἐν Δελφοῖς τεχθεῖσα· γέγονε δὲ αὕτη πρὸ τῶν Τρωικῶν καὶ ἔγραψε χρησμοὺς δι' ἐπῶν ἐν τοῖς χρόνοις τῶν κριτῶν, ὁπηνίκα Δεβώρα προφῆτις ἦν παρὰ Ἰουδαίοις. τετάρτη Ἰταλικὴ ἡ ἐν Κιμμερίᾳ τῆς Ἰταλίας, πέμπτη Ἐρυθραία ἀπὸ πόλεως Ἐρυθρᾶς καλουμένης ἐν Ἰωνίᾳ, ἡ περὶ τοῦ Τρωικοῦ προειρηκυῖα πολέμου. ἕκτη Σαμία, ἧς τὸ κύριον ὄνομα Φυτώ, περὶ ἧς ἔγραψεν Ἐρατοσθένης, καὶ αὕτη ἐν τοῖς χρόνοις τῶν παρὰ*

᾿Ιουδαίοις κριτῶν ἦν. ἑβδόμη Κυμαία ἡ καὶ ᾿Αμάλθεια ἢ ῾Ηροφίλη· ἡ δὲ Κύμη πόλις ἐστὶν ᾿Ιταλική, ἧς πλησίον ἄντρον ἐστὶ συνηρεφὲς καὶ γλαφυρώτατον, ἐν ᾧ διαιτωμένη ἡ Σίβυλλα αὕτη τοὺς χρησμοὺς ἐδίδου τοῖς πυνθανομένοις. ὀγδόη ἡ Γεργιθία· πολίχνη δὲ περὶ τὸν ῾Ελλήσποντον τὸ Γεργίθιον. ἐννάτη Φρυγία, δεκάτη ἡ Τιβουρτία ὀνόματι ᾿Αλβουναία. ὅτι ἡ ᾿Ιουδαία Σίβυλλα καὶ Χαλδὶς ἐκαλεῖτο· καὶ γὰρ ὁ Φίλων τὸν Μωυσέως βίον ἀναγράφων Χαλδαῖον εἶναι αὐτὸν λέγει (sostanzialmente identico il catalogo nel *Prologo* degli *Oracula Sibyllina*). Lo scoliasta platonico potrebbe riferire di un catalogo solo relativamente antico, considerato che la scoliastica su Platone avrebbe avuto inizio molto presto e sarebbe durata almeno fino alla chiusura della scuola di Atene nel 529 (13). Il riferimento a Virgilio sembra appunto porre il catalogo in epoca immediatamente successiva a Varrone, non però necessariamente derivante dal Reatino: le differenze, non di poco momento, riscontrabili tra i due possono anche far pensare che i cataloghi, pur simili, siano indipendenti, riflettendo comunque la *communis opinio* circa le sibille. Non è ovviamente impossibile che nella cultura greca tale catalogo sia giunto dalla vicina Roma, per cui sempre a Varrone si dovrebbe risalire come fonte originaria; tuttavia, a me sembra che un'ipotesi del genere potrebbe rivelarsi insufficiente perché non terrebbe conto delle differenze comunque presenti tra i diversi cataloghi e sarebbe sopra tutto dettata dalla considerazione, assai diffusa, che attribuendo a Varrone tutte le notizie, che troviamo sia pure presso altri autori, non si erra; consideriamo inoltre che il riferimento a Virgilio manca in Lattanzio, che pure avrebbe potuto aggiungere di suo tale osservazione: diventa in tal modo sostanzialmente non condivisibile l'opinione di H. W. Parke, secondo il quale il catalogo varroniano sarebbe confluito in ambiente bizantino per il tramite di Lattanzio (14).

Numero d'ordine ([15])	Nome proprio	Sibilla	Eracl. Pont.	Varro	Paus. *periheg.*	Ael. *var. hist.*	Schol. Plat.	Clem. Alex *strom.*	Lyd mens.	*Suidas*	*Chron Pasch.*
1	Sabba o Sambetta	*Persis*		*div.* 56a					4,47 *(vel. Chaldaia vel Hebraea)* Sambetta	Σ 361 *(vel. Chaldaia vel Hebraea)* Sambetta	I 201
	Sabba o Sambetta	*Chaldaia vel. Hebraea*			Terza: 10, 12, 9 *vel Babylonia vel Aegyptia*	12,35 *Aegyptia*	p. 244 Sambetta				I 201
2	Erofile	*Libyssa*		*div.* 56a			p. 244		4, 47	Σ 361	I 201
3		*Delphis*		*div.* 56a	Prima: 10, 132 1 Erofile 10, 12, 5		p. 244		4,47	Σ 361	I 201
4		*Cimmeria*		*div.* 56a					4,47	Σ 361	I 201
		Italica					p. 244				
5	Erifile	*Erythraea*	130 W. Erofile	*div.* 56a	10, 12, 7	12, 35	p. 244 Erifile	1, 21, 132	4,47	Σ 361	I 201
6	Fyto	*Samia*		*div.* 56a	(10, 12, 5)	12, 35	p. 244 Fyto	1, 21, 132 e 1, 21, 132 Fyto	4,47 Fyto	Σ 361 Fyto	I 201
7	Amaltea Erofile Tarassandra Deifobe	*Cumana*		*div.* 56a	Seconda: 10, 12, 8 Demo	(12, 35)	p. 244 Amaltea; Erofile, Tarassandra Deifobe	1, 21, 132 e 1, 21, 132 Tarassandra	4,47 Amaltea Erofile	Σ 361 Amaltea Erofile	I 201
8		*Hellespontia*	131a W.	*div.* 56a						Σ 361	
		Gergitia					p. 244		4,47		
9		*Phrygia*	130 W.	*div.* 56a			p. 244		4,47	Σ 361	I 201
10	Albunea	*Tiburs*		*div.* 56a			p. 244 Albunea		4,47 Albunea *(vel Iudaea, vel Chal daea)*	Σ 361 Albunea	I 201
		Sardiana				*var. hist* 12, 35					
		Colophonia			(10, 12, 5)			1 ,21, 132			
		Thessala						1 ,21, 132			
		Μακέτις						1 ,21, 132			
		Θεσπρωτίς						1, 21, 132			
		Rhodia									I 201
		Τρῳάς									I 201

Risulterebbe dunque evidente da questa tabella che il canone delle dieci sibille, certamente punto di arrivo di una dottrina anche di molto più antica, in realtà consta di un numero almeno doppio di sibille. Se è poi possibile che talune delle venti vadano identificate tra di loro - e se ne ridurrebbe in tal modo il numero -, rimane però il fatto che non si sa assolutamente che cosa pensare di quelle numerose sibille, che, per il fatto di essere giunte a noi per il tramite di una fonte soltanto, sono obiettivamente più complesse da valutare. Certamente costituisce materia di riflessione il catalogo di Giovanni Lido, di un autore cioè che molto spesso dipende dal solo Varrone: ebbene, in questo caso, se ne discosta e non soltanto per minuti particolari. Nella produzione letteraria di Giovanni Lido si cita il nome di Varrone ben ventidue volte, dieci delle quali nel IV libro *de mensibus*, ma non a proposito del catalogo delle Sibille, che pure si trova proprio nel quarto libro *de mensibus*. Ovviamente la cosa può anche non avere alcun significato, ci si deve tuttavia pensare. Lido conosce una sibilla Gergizia, ma non l'Ellespontica: è vero che le due potrebbero essere identificate, costituendo la denominazione presente in Lido soltanto altra denominazione di quella varroniana, forse più precisa perché farebbe riferimento al luogo di nascita della sibilla stessa; di alcune altre sibille l'autore più tardo indica l'idionimo, sempre assente in Varrone: di particolare interesse il fatto che Amaltea è il nome della sibilla cumana, ma anche della donna che avrebbe offerto al primo Tarquinio i libri sibillini (*mens.* 4, 47 p. 104, 23 W. *βασιλεὺς ἐν Ῥώμῃ γέγονε Ταρκύνιος Πρίσκος· γυνὴ δέ τις Ἀμάλθεια ἦλθε πρὸς αὐτόν*), e tuttavia non c'è alcuna identificazione tra le due da parte di Lido. Lo stesso canone presente in Clemente Alessandrino, apparentemente di nove sibille, non manca di suscitare qualche perplessità: l'autore cita nell'ordine una *Samia*, una *Colophonia*, una *Cumana*, una *Erythraea*, una Macedone, una Epirota ed una

Tessala, aggiungendo poi due sibille indicate soltanto con l'idionimo, Fyto e Tarassandra; ma Fyto è il nome della *Samia* negli *Scholia* platonici, in Lido e in *Suidas*, mentre Tarassandra è il nome della *Cumana* ancora negli *Scholia* platonici.

I luoghi, ai quali abbiamo fin qui fatto riferimento, ci rappresentano, a ben vedere, un momento della dottrina certamente seriore, trattandosi di passi sostanzialmente tardi, o almeno da considerare tali se riferiti alle prime attestazioni del termine Sibilla, sia in ambiente greco, sia in ambiente romano; Eraclito, che è il più antico autore presso il quale troviamo il termine, 22 B 92, sembra conoscerne soltanto una: *Σίβυλλα δὲ μαινομένῳ στόματι χαθ' Ἡράκλειτον ἀγέλαστα καὶ ἀκαλλώπιστα καὶ ἀμύριστα φθεγγομένη χιλίων ἐτῶν ἐξικνεῖται τῇ φωνῇ διὰ τὸν θεόν*, del pari, ugualmente ad una soltanto fanno riferimento Aristofane e Platone ([15]). Non molto tempo dopo, però, ne troviamo tre: Eraclide Pontico, che, a quel che pare, è il più antico autore presso il quale si trovi una pluralità di sibille, conosce infatti la Frigia e l'Eritrea, di nome Erofile: *frg.* 130 Wehrli (CLEM. ALEX. *strom.* 1, 108, 3) *καὶ οὔτι γε μόνος οὗτος* (*scil.* *Μωυσῆς*), *ἀλλὰ καὶ ἡ Σίβυλλα Ὀρφέως παλαιοτέρα· λέγονται γὰρ καὶ περὶ τῆς ἐπωνυμίας αὐτῆς καὶ περὶ τῶν χρησμῶν τῶν καταπεφημισμένων ἐκείνης εἶναι λόγοι πλείους, Φρυγίαν τε οὖσαν κεκλῆσθαι Ἄρτεμιν καὶ ταύτην παραγενομένην εἰς Δελφοὺς ᾆσαι· ὦ Δελφοί, θεράποντες ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος, / ἦλθον ἐγὼ χρήσουσα Διὸς νόον αἰγιόχοιο, / αὐτοκασιγνήτῳ κεχολωμένη Ἀπόλλωνι· ἔστι δὲ καὶ ἄλλη Ἐρυθραία Ἡροφίλη καλουμένη· μέμνηται τούτων Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ χρηστηρίων*, mentre dal passo varroniano citato da Lattanzio (*frg.* 131a Wehrli) si ricava che il Pontico conoscesse anche l'*Hellespontia*. Erofile è però, presso altri autori, il nome della *Libyssa* o della *Cumana*.

Ovviamente possiamo presumere sia che non molti decenni prima del Pontico la Sibilla fosse soltanto una e che, quindi, in poco tempo avrebbe avuto inizio l'opera di moltiplicazione, sia che le sibille fossero già più numerose, ma che il comico e il filosofo abbiano fatto riferimento alla sibilla in modo generico, così da rendere possibile credere che nell'età dei due se ne conoscesse una soltanto. Il problema è che, allo stato della nostra documentazione in merito, nessuna delle due ipotesi può essere assunta in modo indiscutibile. D'altronde, a ben vedere, la cosa non è poi così rilevante: l'unico dato di fatto sicuro - e da qui dobbiamo prendere le mosse - è che da un certo momento in poi le sibille sarebbero divenute più numerose: la sistemazione in un catalogo presumibilmente risponderà quindi all'esigenza di razionalizzazione del conosciuto. Né v'è da meravigliarsi se nel corso del tempo siano state aumentate di numero queste donne oracolanti: ciò può dipendere dal fatto che probabilmente diverse città, o regioni, ambivano all'onore di essere sede di una sibilla.

Se allora prendiamo le mosse per queste considerazioni dal così detto catalogo varroniano non possiamo fare a meno di notare come non sempre, a quel che sembra, Varrone avrebbe citato gli autori che avevano trattato di una delle dieci sibille del catalogo stesso (*eas ... omnes enumeravit sub auctoribus qui de singulis scriptitaverint*, così però si esprime Lattanzio subito prima di trascrivere il catalogo); e se di alcune di esse, data la loro nomea, è facilmente arguibile perchè non sia nominato alcun *auctor*, di altre francamente sfugge il motivo della omissione: mi riferisco alla *Phrygia* e alla Tiburtina. Forse relativamente alla seconda Varrone avrebbe anche potuto omettere il nome di chi ne aveva parlato (si può pensare che fosse sibilla ben nota in ambiente romano), ma lascia perplessi che avrebbe fatto ciò invece a proposito dell'altra, sibilla poco conosciuta e, a differenza,

ad esempio, dell'*Erythraea* o della *Samia*, notissime e sempre presenti nei cataloghi trasmessici dall'antichità a proposito delle quali Varrone cita il nome delle sue fonti, spesso assente (17). Certamente, ciò può anche non avere significato alcuno: è possibile che Varrone effettivamente non abbia citato alcun *auctor*, cui fare riferimento, come è pure possibile che Lattanzio abbia omesso di indicare gli *auctores* presenti in Varrone; ipotesi, quest'ultima, però, a mio modo di vedere, alquanto incredibile, considerato il tenore della citazione lattanziana. È certo più economico ritenere che l'omissione sia dovuta proprio al reatino: in questo caso avremmo però la singolarità che nella sistemazione del catalogo, proprio l'autore di tale sistemazione avrebbe omesso di dare maggiore credibilità alla sistemazione stessa, non citando alcun nome autorevole a proposito di una sibilla pressoché sconosciuta all'epoca: la sibilla Frigia è nota ad Eraclide, sulla cui *auctoritas* Varrone però si appoggia solo a proposito dell'*Hellespontia*. Abbiamo veduto che il Pontico era a conoscenza di tre sibille (18); il fatto che Varrone non ne citi il nome a proposito della *Phrygia* può anche semplicemente significare che il reatino non aveva accesso diretto all'opera di Eraclide: è notevole però il fatto che appunto Eraclide costituisce la più antica testimonianza in nostro possesso relativa a questa sibilla e, allo stato della nostra documentazione, soltanto più tardi se ne sarebbe di nuovo avuta notizia.

Dai cataloghi di cui si è fatta menzione nella n. 3, si può comunque acquisire qualche dato certo: il primo evidentemente è che già gli antichi non avevano sostanzialmente le idee chiare circa le Sibille – e ciò può dipendere anche dal fatto che con tutta evidenza se ne era perduta abbastanza presto la nozione -; la molteplice origine stessa delle Sibille denuncia chiaramente il fatto: soltanto alcune sono sempre presenti, mentre di altre abbiamo menzione una volta soltanto. La Sibilla *Persica*, che pure

tutti sono d'accordo nel ritenere la più antica, in realtà è una figura evanescente: la prima notizia se ne avrebbe in Nicanore, autore di una biografia di Alessandro Magno, dal quale poi dipendono tutti gli altri; sono molto meno evanescenti la *Cumana* o l'*Erythraea*. Erofile è di volta in volta l'idionimo della Sibilla Eritrea (PLUT. *Pyth. orac.* 401b *Ἡροφίλην δὲ τὴν Ἐρυθραίαν μαντικὴν γενομένην Σίβυλλαν προσηγόρευσαν*; CLEM. ALEX. *strom.* 1, 108, 3 *ἔστι δὲ καὶ ἄλλη Ἐρυθραία Ἡροφίλη καλουμένη· μέμνηται τούτων Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ χρηστηρίων. ἐῶ δὲ τὴν Αἰγυπτίαν καὶ τὴν Ἰταλήν, ἣ τὸ ἐν Ῥώμῃ Κάρμαλον ᾤκησεν, ἧς υἱὸς Εὔανδρος ὁ τὸ ἐν Ῥώμῃ τοῦ Πανὸς ἱερὸν τὸ Λουπέρκιον καλούμενον κτίσας*; SUIDAS *H* 541 *Ἡροφίλα, ἡ καὶ Σίβυλλα Ἐρυθραία*) ([19]), di una Sibilla, identificata, a quel che sembra, con la Pizia delfica (Pausan. 10, 12, 1 *πέτρα δέ ἐστιν ἀνίσχουσα ὑπὲρ τῆς γῆς· ἐπὶ ταύτῃ Δελφοὶ στᾶσάν φασιν ᾆσαι τοὺς χρησμοὺς <γυναῖκα> ὄνομα Ἡροφίλην, Σίβυλλαν δὲ ἐπίκλησιν. τὴν <δὲ> πρότερον γενομένην, ταύτην ταῖς μάλιστα ὁμοίως οὖσαν ἀρχαίαν εὕρισκον, ἣν θυγατέρα Ἕλληνες Διὸς καὶ Λαμίας τῆς Ποσειδῶνός φασιν εἶναι, καὶ χρησμούς τε αὐτὴν γυναικῶν πρώτην ᾆσαι καὶ ὑπὸ τῶν Λιβύων Σίβυλλαν λέγουσιν ὀνομασθῆναι*); è ancora il nome della Cumana (LYD. *mens.* 4, 47 *ἑβδόμη Κυμαία ἡ καὶ Ἀμάλθεια ἢ Ἡροφίλη*), di una Sibilla Efesia, altrimenti ignota (CONSTANT. PORPH. *virt. vit.* 1, 345 *ὅτι Κῦρος ὁ Περσῶν βασιλεὺς ἦν φιλοσοφίας, εἰ καί τις ἄλλος, ἔμπειρος, ἥντινα παρὰ τοῖς μάγοις ἐπαιδεύθη. δικαιοσύνην τε καὶ ἀλήθειαν ἐδιδάχθη κατὰ δή τινας πατρίους νόμους καθεστῶτας Περσῶν τοῖς ἀρίστοις· ὃς καὶ μετεπέμψατο Σίβυλλαν ἐξ Ἐφέσου τὴν Ἡροφίλαν καλουμένην χρησμῳδόν*), della Sibilla nativa di Marpesso, che è probabilmente da identificare con la Sibilla ellespontiaca di cui danno il luogo di nascita gli *Scholia* platonici

e *Suidas* (entrambi i luoghi sono citati alla n. 3): ANTH. *Graec.* 3, 123 *Ἡροφίλης Σιβύλλης. εἰμὶ δ' ἐγὼ γεγαυῖα μέσον θνητοῦ τε θεᾶς τε, νύμφης ἀθανάτης, πατρὸς δ' αὖ κητοφάγοιο, μητρόθεν Ἰδογένης, πατρὶς δέ μοί ἐστιν ἐρυθρὴ Μάρπησσος, μητρὸς ἱερή, ποταμός τ' Ἀιδωνεύς*, infine di una Sibilla non meglio identificata (HESYCH. η829 *<Ἡροφίλη>: Σιβύλλης ὄνομα*). Ma il nome Erofile è attribuito anche alla *Cumana*, insieme con quelli di Amaltea, Demofile, Deifobe (20). È allora evidente che il così detto catalogo varroniano, al pari dei cataloghi ad esso successivi, ma che comunque ne ripetono la struttura, va considerato soltanto come punto di arrivo di una dottrina che già agli antichi appariva confusa: non dimentichiamo infatti che nel catalogo di Varrone, che pure è stato tràdito da Lattanzio ed è, allo stato delle nostre conoscenze, il più antico delle dieci Sibille di cui disponiamo, non si può non aver cercato di mettere ordine - da parte del Reatino stesso o da parte delle sue fonti - in una materia abbastanza difficile. Il fatto stesso che la sibilla *Persica* sia di volta in volta identificata con la *Chaldaea* o con l'*Hebraea* mostra la difficoltà di discernere chiaramente; e con tutta probabilità si dovrà riconoscere che le Sibille, delle quali abbiamo notizia, diverse dalle dieci contenute nel catalogo di Varrone e degli altri autori – le Sibille di Delo, di Claro, di Colofone, di Sardi, di Dodona, etc. -, sono da identificare con alcune di quelle contenute nel catalogo canonico.

Dato di fatto certo in realtà è soltanto uno; le sole Sibille sempre presenti nei diversi cataloghi sono tre: l'*Erythraea*, la *Samia* e la *Cumana*; presumibilmente ciò è dovuto al fatto che dovevano essere le più autorevoli, se non le più antiche. Certamente lo fu la prima: Varro *div.* 56b Card. *Sibyllas fuisse multas plurimi et maximi auctores tradiderunt, Graecorum Aristonicus et Apollodorus Erythraeus, nostrorum Varro et Fenestella. hi omnes praecipuam et nobilem praeter ceteras Erythraeam fuisse commemorant.*

Da questa analisi, non certo esaustiva, dei cataloghi delle

e *Suidas* (entrambi i luoghi sono citati alla n. 3): *Anth. Graec.* 3, 123 Ἡροφίλης Σιβύλλης. εἰμὶ δ' ἐγὼ γεγαυῖα μέσον θνητοῦ τε θεᾶς τε, νύμφης ἀθανάτης, πατρὸς δ' αὖ κητοφάγοιο, μητρόθεν Ἰδογένης, πατρὶς δέ μοί ἐστιν ἐρυθρὴ Μάρπησσος, μητρὸς ἱερή, ποταμός τ' Ἀιδωνεύς, infine di una Sibilla non meglio identificata (Hesych. η 829 <Ἡροφίλη>: Σιβύλλης ὄνομα). Ma il nome Erofile è attribuito anche alla *Cumana*, insieme con quelli di Amaltea, Demofile, Deifobe (20). È allora evidente che il così detto catalogo varroniano, al pari dei cataloghi ad esso successivi, ma che comunque ne ripetono la struttura, va considerato soltanto come punto di arrivo di una dottrina che già agli antichi appariva confusa: non dimentichiamo infatti che nel catalogo di Varrone, che pure è stato tràdito da Lattanzio ed è, allo stato delle nostre conoscenze, il più antico delle dieci Sibille di cui disponiamo, non si può non aver cercato di mettere ordine - da parte del Reatino stesso o da parte delle sue fonti - in una materia abbastanza difficile. Il fatto stesso che la sibilla *Persica* sia di volta in volta identificata con la *Chaldaea* o con l'*Hebraea* mostra la difficoltà di discernere chiaramente; e con tutta probabilità si dovrà riconoscere che le Sibille, delle quali abbiamo notizia, diverse dalle dieci contenute nel catalogo di Varrone e degli altri autori – le Sibille di Delo, di Claro, di Colofone, di Sardi, di Dodona, etc. -, sono da identificare con alcune di quelle contenute nel catalogo canonico.

Dato di fatto certo in realtà è soltanto uno; le sole Sibille sempre presenti nei diversi cataloghi sono tre: l'*Erythraea*, la *Samia* e la *Cumana*; presumibilmente ciò è dovuto al fatto che dovevano essere le più autorevoli, se non le più antiche. Certamente lo fu la prima: Varro *div.* 56b Card. *Sibyllas fuisse multas plurimi et maximi auctores tradiderunt, Graecorum Aristonicus et Apollodorus Erythraeus, nostrorum Varro et Fenestella. hi omnes praecipuam et nobilem praeter ceteras Erythraeam fuisse commemorant.*

Da questa analisi, non certo esaustiva, dei cataloghi delle

Sibille si può comunque ricavare una qualche conclusione: la prima che salta immediatamente agli occhi è che il numero dieci sembra rispondere ad una affermazione di principio piuttosto che essere l'esito di una sicura indagine; tra gli autori considerati il solo Pausania certamente viaggiò e visitò i luoghi delle Sibille (diverse notizie in tal senso nella sua *Discriptio*), mentre tutti gli altri hanno raccolto notizie loro provenienti dalle fonti più diverse, dando comunque ad esse sistemazione, dalla quale però restano fuori numerosissime Sibille, certamente le meno note, ma che tuttavia fanno salire sensibilmente il numero complessivo di queste profetesse. Altra conclusione che mi sembra si possa, almeno provvisoriamente, trarre è che, come già detto, difficilmente il catalogo delle dieci Sibille è varroniano, non ostante l'opinione diversa di un autorevole studioso dell'argomento, H. W. Parke, che crede che appunto il catalogo varroniano sarebbe confluito negli autori bizantini per il tramite di Lattanzio (21). Che Lattanzio fosse scrittore utilizzato in ambiente bizantino è probabile, meno che Varrone sia stato utilizzato in ambiente greco perché fatto conoscere da lui e non è certamente difficoltoso credere a quest'ultima ipotesi per il solo fatto che, diversamente, non si saprebbe in quale modo autori greci avrebbero potuto avere notizia della sibilla *Cimmeria*. Non si può cioè escludere che Varrone e, indipendentemente da lui, altri autori abbiano attinto da una tradizione ormai sostanzialmente consolidata e che ciascuno di loro la abbia, per così dire, rivisitata: ritenere, diversamente, che sia stato Varrone a fissare il catalogo delle sibille e che questo catalogo sarebbe stato presente agli autori successivi in realtà rende difficoltoso giustificare le diversità che indubbiamente si riscontrano tra i diversi cataloghi - e si tratta di differenze rilevanti: nei cataloghi che deriverebbero da Varrone si trovano più ampie notizie -; ma sopra tutto si tende a confondere, in ciò continuando un gusto già vecchio, l'autore dell'attestazione per noi più antica con il πρῶτος εὑρετής.

(1) Il luogo lattanziano costituisce il frammento 56a Card. delle *Antiquitates rerum divinarum* varroniane (VARRO *gramm.* 179 Fun.). Questa stessa etimologia è tràdita anche da SERV. *Aen.* 4, 445 *sibylla autem dicitur omnis puella, cuius pectus numen recipit: nam Aeolii σιούς dicunt deos, βουλή autem est sententia: ergo sibyllas quasi σιοῦβουλάς dixerunt.* Hier. *adv. Iov.* 1, 41 *Aeolici genere sermonis Sibylla θεοβουλῆ appellatur.* ISID. *orig. 8, 8, 1 quia divinam voluntatem hominibus interpretari solebant, Sibyllae nominatae sunt.* IOHAN. SARESB. *Polycr.* 8, 25 p. 820A *Aeneam admittendum esse non credidit* (scil. *Vergilius), nisi docente Sibylla, quae quasi σιοῦβουλή consilium Iovis, vel sapientia Dei interpretatur* Di nessun profitto in questo caso la consultazione di R. MALTBY, *A Lexicon of ancient Latin Etymologies* (ARCA. Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs, 25), Leeds 1991, sulla cui completezza - e quindi sulla cui utilità - mi ero soffermato in *Etimologie antiche in una moderna raccolta,* «Riv. di filol.» 121, 1993, 239 sgg.

(2) Ma vd. SERV. *Aen.* 6, 36, citato *infra,* n. 20.

(3) Vd. anche LACT. *ira* 22, 5 *Sibyllas fuisse multas plurimi et maximi auctores tradiderunt: Graecorum Aristonicus et Apollodorus Erythraeus, nostrorum Varro et Fenestella.* Il numero di dieci sibille è accolto anche da HIER. *adv. Iov.* 1, 41 *quid referam Sibyllas Erythraeam atque Cumanam, et octo reliquas?* ISID. *orig.* 8, 8, 3 *decem autem Sibyllae a doctissimis auctoribus fuisse traduntur.* Da Gerolamo dipende ABAELARD. *theol. Christ.* 2, 93 *l.* 1368, che però conta complessivamente otto sibille (*a quo etiam virginitas octo Sibyllarum, beato attestante Hieronymo, spiritum prophetiae meruerit*), mentre sono sette in 2, 108 *l.* 1622 *cum, beato attestante Hieronymo, supra dictae septem Sibyllae ex virginitatis suae decore spiritum meruerint prophetiae.* Incerto riguardo al numero AUG. *civ.* 18, 23 p. 285, 5 *Sibyllas autem Varro prodit plures fuisse, non unam,* mentre più scettico TAC. *ann.* 6, 12, 3 *a maioribus quoque decretum erat post exustum sociali bello Capitolium, quaesitis Samo Ilio Erythris, per Africam etiam ac Siciliam et Italicas colonias carminibus Sibyllae, una seu plures fuere, datoque sacerdotibus negotio, quantum humana ope potuissent, vera discernere.* Un canone di undici Sibille, due delle quali prive di connotazioni, troviamo in HONOR. AUGUST. *imag. mundi* p. 169 sqq., che però forse duplica la sibilla cumana, a meno che la sua *Cumaea* non debba indentificarsi con la varroniana *Cimmeria. Persica, Libyca, Delphica, Erythraea vel Babylonica, Cumaea, Sibylla sexta, Samia, Cumana, Sibylla nona, Phrygia, Tiburtina.* Il fondamento di questo canone sembra essere ancora Varrone, sia pure con alcune perspicuità. Abbiamo notizia poi di altre sibille (vd. SUIDAS Σ 354 sgg. citato oltre). Personalmente escluderei l'esistenza della *Sibylla Erechthea,* dovendosi riguardare come un errore, non nella tradizione di Abelardo comunque, ma già presente, si deve presumere, nella *civitas dei* agostiniana circolante all'epoca e prima (vd. l'*Interpretatio* citata subito dopo), quanto leggiamo in *epist.* 7 p. 246C *idem pater Augustinus in libro XVIII de civitate dei* (18, 23 p. 285, 4): *'eo', inquit, 'tempore nonnulli sibyllam Erechtheam vaticinatam ferunt, quam quidam magis credunt esse Cumanam. et sunt eius viginti et septem versus; qui, sicut eos quidam Latinis versibus est interpretatus, hoc continent.* Analoga identificazione tra l'*Erythraea* e la *Cumaea* in MART. CAP. 2, 159 *alii quoque huius generis homines in divinandi usum et praescientiam procreati, ut Carmentis in Arcadia ab effuso per vaticinia carmine memorata, Sibylla vel Erythrea quaeque Cym<a>ea est vel Phrygia; quas non decem, ut asserunt, sed duas fuisse

non nescis, id est Herophilam Troianam Mermessi filiam et Symmachiam Hippotensis filiam, quae Erythra progenita etiam Cumis est vaticinata, si tratta di un passo assai significativo perché, pur se si limita il numero delle Sibille a due – la Marpessa e l'Eritrea –, il fatto stesso che si dica che quest'ultima, di nome Simmachia, giunse fino a Cuma, implica che più facile ne diventa l'identificazione con la Cumana e in tal modo si supera il problema di quale delle due ebbe contatti con i Tarquini. Catalogo sostanzialmente identico al varroniano è presente in INTERPR. SIBYLL. VERB. (*PL* 90 p. 1181B), opera ascritta, fra gli altri, anche a Beda: *Sibyllae generaliter omnes feminae dicuntur prophetantes, quae ob divinam voluntatem, omnibus interpretari, et ventura pronuntiare solebant. tradunt autem doctissimi auctores decem fuisse Sibyllas: quarum prima Persis, secunda Libyca, tertia Delphica est, quae ante Trojana bella vaticinata est; quarta Cumea, in Italia; quinta Erictea, in Babylonia orta, dicta Erithrea, ab insula in qua eius dicta sunt carmina; sexta Samiana, a Samo flumine Beneventano vocata; septima Almiteia, vel Cumana; octava Hellespontica; nona Phrygia; decima Tiburtina Graece, Albunea Latine vocatur ... fuit igitur haec Sibylla, Priamidis regis filia, et ex matre Hecuba procreata. vocata est autem in Graeco Tiburtina, Latine vero Albunea nomine, vel Cassandra.* Anche questa volta il fondamento del catalogo sembrerebbe essere il varroniano, pur con lievi differenze: sembra mancare nell'Interpretatio la Sibilla *Cimmeria* ma, come nel più tardo Onorio, si potrebbe sospettare che la *Cumaea*, altrimenti ignota, sia proprio la *Cimmeria*; da notare che anche qui, come in Abelardo, c'è notizia di una *Sibylla Erictea*, identificata con l'*Erythraea*. Conosce dieci Sibille, di nessuna delle quali dice però alcunché, SCHOL. *Ael. Arist.* 14,3 1 *δέκα Σίβυλλαι γεγόνασιν, ὥς φασιν.* Di nove sibille è il catalogo di CLEM. ALEX. *strom.* 1, 21, 132 *σιγάσθω γὰρ Κομήτης ὁ Κρής, Κινύρας ὁ Κύπριος, Ἄδμητος ὁ Θετταλός, Ἀρισταῖος ὁ Κυρηναῖος, Ἀμφιάραος ὁ Ἀθηναῖος, Τιμόξενος ὁ Κερκυραῖος, Δημαίνετος ὁ Φωκαεύς, Ἐπιγένης ὁ Θεσπιεύς, Νικίας ὁ Καρύστιος, Ἀρίστων ὁ Θετταλός, Διονύσιος ὁ Καρχηδόνιος, Κλεοφῶν ὁ Κορίνθιος, Ἱππώ τε ἡ Χείρωνος καὶ Βοιὼ καὶ Μαντὼ καὶ τῶν Σιβυλλῶν τὸ πλῆθος, ἡ Σαμία ἡ Κολοφωνία ἡ Κυμαία ἡ Ἐρυθραία ἡ Φυτὼ ἡ Ταραξάνδρα ἡ Μακέτις ἡ Θετταλὴ ἡ Θεσπρωτίς, κτλ.*, di quattro Sibille il catalogo di AELIAN. *var. hist.* 12, 35 *Σίβυλλαι τέτταρες, ἡ Ἐρυθραία ἡ Σαμία ἡ Αἰγυπτία ἡ Σαρδιανή. οἱ δέ φασι καὶ ἑτέρας ἕξ, ὡς ειναι τὰς πάσας δέκα, ὧν εἶναι καὶ τὴν Κυμαίαν καὶ τὴν Ἰουδαίαν.* Di tre Sibille invece il catalogo di SCHOL. *Aristoph. Av.* 962 *τρεῖς Βάκιδες, ὡς Φιλητᾶς ὁ Ἐφέσιός φησιν, οὕτως, Σίβυλλαι δὲ τρεῖς ἐγένοντο. ὧν ἡ μέν ἐστιν, ὡς διὰ τῆς ποιήσεώς φησιν, Ἀπόλλωνος ἀδελφή. δευτέρα δὲ ἡ Ἐρυθραία. τρίτη δὲ ἡ Σαρδιανή.* Le medesime sibille varroniane si trovano in SUIDAS Σ 361 *Σίβυλλα Χαλδαία, ἡ καὶ πρός τινων Ἑβραία ὀνομαζομένη, ἡ καὶ Περσίς, ἡ κυρίῳ ὀνόματι καλουμένη Σαμβήθη, ἐκ τοῦ γένους τοῦ μακαριωτάτου Νῶε· ἡ τῶν κατὰ Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα λεγομένων προειρηκυῖα· ἧς μνημονεύει Νικάνωρ ὁ τὸν Ἀλεξάνδρου βίον ἱστορήσας· ἡ περὶ τοῦ δεσπότου Χριστοῦ μυρία προθεσπίσασα καὶ τῆς αὐτοῦ παρουσίας. ἀλλὰ καὶ αἱ λοιπαὶ συνᾴδουσιν αὐτῇ, πλὴν ὅτι ταύτης εἰσὶ βιβλία κδʹ περὶ παντὸς ἔθνους καὶ χώρας περιέχοντα. ὅτι δὲ οἱ στίχοι αὐτῆς ἀτελεῖς εὑρίσκονται καὶ ἄμετροι, οὐ τῆς προφήτιδός ἐστιν ἡ αἰτία, ἀλλὰ τῶν ταχυγράφων, οὐ συμφθασάντων τῇ ῥύμῃ τοῦ λόγου ἢ καὶ ἀπαιδεύτων*

γενομένων καὶ ἀπείρων γραμματικῶν· ἅμα γὰρ τῇ ἐπιπνοίᾳ ἐπέπαυτο ἡ τῶν λεχθέντων μνήμη. καὶ διὰ τοῦτο εὑρίσκονται καὶ οἱ στίχοι ἀτελεῖς καὶ διάνοια σκάζουσα, εἴτε καὶ κατ' οἰκονομίαν θεοῦ τοῦτο γέγονεν, ὡς μὴ γινώσκοιντο ὑπὸ τῶν πολλῶν καὶ ἀναξίων οἱ χρησμοὶ αὐτῆς. ὅτι Σίβυλλαι γεγόνασιν ἐν διαφόροις τόποις καὶ χρόνοις τὸν ἀριθμὸν δέκα. πρώτη οὖν ἡ Χαλδαία ἡ καὶ Περσίς, ἡ κυρίῳ ὀνόματι καλουμένη Σαμβήθη. δευτέρα ἡ Λίβυσσα. τρίτη Δελφίς, ἡ ἐν Δελφοῖς τεχθεῖσα. τετάρτη Ἰταλική, ἡ ἐν Κιμμερίᾳ τῆς Ἰταλίας. πέμπτη Ἐρυθραία, ἡ περὶ τοῦ Τρωικοῦ προειρηκυῖα πολέμου. ἕκτη Σαμία, ἡ κυρίῳ ὀνόματι καλουμένη Φυτώ· περὶ ἧς ἔγραψεν Ἐρατοσθένης. ἑβδόμη ἡ Κυμαία, ἡ καὶ Ἀμαλθία, ἡ καὶ Ἱεροφίλη. ὀγδόη Ἑλλησποντία, τεχθεῖσα ἐν κώμῃ Μαρμισσῷ, περὶ τὴν πολίχνην Γεργίτιον, αἳ τῆς ἐνορίας ποτὲ Τρῳάδος ἐτύγχανον, ἐν καιροῖς Σόλωνος καὶ Κύρου. ἐνάτη Φρυγία. δεκάτη ἡ Τιγουρτία, ὀνόματι Ἀβουναία. φασὶ δὲ ὡς ἡ Κυμαία ἐννέα βιβλία χρησμῶν ἰδίων προσεκόμισε Ταρκυνίῳ Πρίσκῳ τῷ τηνικαῦτα βασιλεύοντι τῶν Ῥωμαίων· καὶ τούτου μὴ προσηκαμένου, ἔκαυσε βιβλία β' ὅτι Σίβυλλα Ῥωμαικὴ λέξις ἐστίν, ἑρμηνευομένη προφῆτις, ἤγουν μάντις· ὅθεν ἑνὶ ὀνόματι αἱ θήλειαι μάντιδες ὠνομάσθησαν. Σίβυλλαι τοίνυν, ὡς πολλοὶ ἔγραψαν, γεγόνασιν ἐν διαφόροις τόποις καὶ χρόνοις τὸν ἀριθμὸν ί. [362] *Σιβυλλιᾷ ἀντὶ τοῦ χρησμῶν ἐρᾷ καὶ ἐπιθυμεῖ ἢ ἀπατᾶται καὶ μαντικῶς ἔχει, χρησμοὺς φαντάζεται· χρησμολόγος γὰρ ἡ Σίβυλλα. ἢ μέγα φρονεῖ καὶ ἐπαίρεται. Ἀριστοφάνης· ᾄδει δὲ χρησμούς· ὁ δὲ γέρων σιβυλλιᾷ. ἢ οὕτως· χρησμῳδεῖ, φησίν, ἐπειδήπερ τὴν προθεσμίαν τῆς ἐπαγγελίας οὐκ ἐψεύσατο, ἀλλ' ἐν ταῖς χ' ἡμέραις, ἃς ἐπηγγείλατο, τοὺς Λακεδαιμονίους αἰχμαλώτους ἤγαγεν, ὥσπερ μαντευσάμενος τὴν ὑπόσχεσιν. καὶ <Σιβύλλειον λόγιον,> τῆς Σιβύλλης*, vd. tuttavia 354 *Σίβυλλα Δελφίς, ἣν καὶ Ἄρτεμιν προσηγόρευσαν. γέγονε δε αὕτη πρὸ τῶν Τρωικῶν, καὶ ἔγραψε χρησμοὺς δι' ἐπῶν. ὅτι ὁ πατὴρ Σιβύλλης τῆς Χαλδαίας Βηρωσσὸς ἐκαλεῖτο, ἡ δὲ μήτηρ αὐτῆς Ἐρυμάνθη.* [355] *<Σίβυλλα,> Ἀπόλλωνος καὶ Λαμίας* (da non identificare con la *Libyssa* varroniana, figlia di Zeus e di Lamia, ma con la *Delphica*), *κατὰ δέ τινας Ἀριστοκράτους καὶ Ὑδάλης, ὡς δὲ ἄλλοι Κριναγόρου, ὡς δὲ Ἕρμιππος Θεοδώρου. Ἐρυθραία, παρὰ τὸ τεχθῆναι ἐν χωρίῳ τῶν Ἐρυθρῶν, ὃ προσηγορεύετο Βάτοι· νῦν δὲ αὐτὸ τὸ χωρίον πολισθὲν Ἐρυθραὶ προσαγορεύονται. τινὲς δὲ αὐτὴν Σικελήν, ἄλλοι Λευκανήν, ἄλλοι Σαρδάνην, ἄλλοι Γεργιθίαν, ἄλλοι δὲ Ῥοδίαν, ἄλλοι Λίβυσσαν, ἄλλοι Σαμίαν ἐδόξασαν. γέγονε δὲ τοῖς χρόνοις τῆς Τρωικῆς ἁλώσεως μετὰ υπγ' ἔτη, καὶ συνετάξατο βιβλία ταῦτα· περὶ παλμῶν, μέλη, χρησμούς. λέγεται δὲ καὶ τρίγωνον εἶδος λύρας αὐτὴν πρῶτον εὑρεῖν.* [356] *<Σίβυλλα Ἔλισσα·> ἔγραψε μαντείας καὶ χρησμοὺς δι' ἐπῶν.* [357] *<Σίβυλλα Κολοφωνία,> ἥτις ἐκλήθη καὶ Λάμπουσα, ἀπόγονος Κάλχαντος. καὶ αὐτὴ μαντείας καὶ χρησμοὺς δι' ἐπῶν, καὶ ἄλλα.* [358] *<Σίβυλλα Θετταλή,> ἡ κληθεῖσα καὶ Μαντώ, ἀπόγονος Τειρεσίου.* [359] *<Σίβυλλα Φρυγία,> ἡ κληθεῖσα ὑπό τινων Σάρυσις, ὑπὸ δέ τινων Κασσάνδρα, ἄλλων δὲ Ταραξάνδρα. καὶ αὐτὴ χρησμούς.* [360] *<Σίβυλλα Κυμαία> καὶ <Σίβυλλα Θεσπρωτίς·> ὁμοίως χρησμούς.* Altro catalogo interessante presso PHYLARG. *Verg. ecl.* 4, 4, *rec.* I *Cumaei] id est septima Sibylla, quod decem sunt sibyllae, ut hoc exemplum manifestat. Sibyllae generaliter dicuntur omnes*

feminae vates lingua Graeca. nam σιός Aeolico sermone deus; βουλήν graece mentem nuncupant, quasi dei mentem; proinde igitur, quod divinam voluntatem hominibus interpretari solebant, Sibyllae nominatae sunt; ... decem autem Sibyllae a doctissimis auctoribus fuisse traduntur, quarum prima fuit †dipsis, secunda Libyssa, tertia Delphica in templo Delphicis Apollinis genita, quae ante Troiana bella vaticinata est, cuius plurimos versus operi suo Homerus inseruit. quarta Cimmeria in Italia. quinta Erythraea, nomine Herophila, in Babylone orta, quaede Graecis Ilium petentibus vaticinata est, perituram esse Troiam et Homerum mendacia scripturum; dicta autem Erythraea, quia in eadem insula huius inventa sunt carmina. sexta Samia, quae Phemonoe dicta est, a Samo insula, unde fuit cognominata. septima Cymana, nomine Amalthea, quae novem libros attulit Tarquinio Prisco, in quibus erant decreta Romana conscripta ... dicta autem Cymana a civitate Cyma, quae est in Campania, cuius sepulcrum in Sicilia adhuc manet. octava Hellespontea in agro Troiano nata, quae vaticinata est Ancyrae. nona Phrygia, quae vaticinata est Ancyrae. decima Tiburtina, nomine Albunea ... celebrior autem inter ceteras ac nobilior Erythraea perhibetur, e in CHRON. *Pasch.* I 201 Dindorf *τούτῳ τῷ ἔτει Σίβυλλα ἡ Ἐρυθραία ἐν Αἰγύπτῳ ἐγνωρίζετο. γεγόνασι δὲ καί ἄλλαι ιά Σίβυλλαι. Σίβυλλα ἡ Ἑβράια. Σίβυλλα ἡ Περσίς. Σίβυλλα ἡ Δελφίς. Σίβυλλα ἡ Ἀδαὴ ἡ Κιμμερία. Σίβυλλα ἡ Σαμύα. Σίβυλλα ἡ Ῥοφία. Σίβυλλα ἡ Κυμαία. Σίβυλλα ἡ Λιβοίη. Σίβυλλα ἡ Τρῳάς. Σίβυλλα ἡ Φρυγία. Σίβυλλα ἡ Τιβουρτία. Σίβυλλα ἡ Ἐρυθραία ἡ προγεγραμμενη ἦν ἀπὸ πολίχνης Ἐρυθρίας καλουμένης, ἀντικρὺ Χίου, ἡ καὶ ἐποποιὸς οὖσα, ἧς καί στήλη ἐστίν ἐν τῇ αὐτῇ Ἐρυθρία ἄχρι τοῦ νῦν κατὰ τὴν στερεὰν ἀντικρὺ Χίου,* per quanto probabilmente si dovrà intervenire sul testo di quest'ultimo passo, ma non è questa la sede.

(4) Sappiamo bene che Varrone fu autore di numerosi canoni: vd. R. Gelsomino, *Varrone e i sette colli di Roma* (Ist. di ling. e lett. class. - Fac. di Magist. - Univ. degli St. di Siena. Collana di studi e testi, 1), Roma 1975 per il canone dei sette colli, il mio *La storia riscritta*, «Resp. litt.» 16, 1993, 23-49, per il canone delle etimologie dei nomi dei mesi dell'anno romuleo.

(5) *div.* 1, 34 *carent autem arte ii, qui non ratione aut coniectura observatis ac notatis signis, sed concitatione quadam animi aut soluto liberoque motu futura praesentiunt, quod et somniantibus saepe contingit et non numquam vaticinantibus per furorem, ut Bacis Boeotius, ut Epimenides Cres, ut Sibylla Erythrea.*

(6) *div.* 1, 79. 1, 97. 2, 110

(7) Cfr. LIV. 1, 7, 8 *Evander tum ea profugus ex Peloponneso auctoritate magis quam imperio regebat loca, venerabilis vir miraculo litterarum, rei novae inter rudes artium homines, venerabilior divinitate credita Carmentae matris, quam fatiloquam ante Sibyllae in Italiam adventum miratae eae gentes fuerant.*

(8) Presumibilmente sono le tre sibille dell'area laziale, la Cimmeria, la Cumana e la Tiburtina; poco dopo però lo stesso Plinio, *nat.* 34, 28, parlando dell'antichità di alcune statue, sembra riconoscere che ce ne fosse una soltanto della Sibilla: *Atto ... ac Sibyllae Tarquinium, acreges sibi ipsos* (scil. *statuas*) *posuisse verisimile est*. È possibile che ancora alle tre statue faccia riferimento PROCOP. *bell.* 5, 25, 19 *ἔχει δὲ τὸν νεὼν ἐν τῇ ἀγορᾷ πρὸ τοῦ βουλευτηρίου ὀλίγον ὑπερβάντι τὰ Τρία Φᾶτα. οὕτω γὰρ Ῥωμαῖοι τὰς Μοίρας νενομίκασι καλεῖν* (vd. Sellers *ad loc.*). Ancora, a tre Sibille

fa riferimento Auson. 26, 2 *Scylla triplex, conmissa tribus: cane, virgine, pisce. / Gorgones Harpyiaeque et Erinyes agmine terno / et tris fatidicae, nomen commune, Sibyllae, / quarum tergemini, fatalia carmina, libri, / quos ter quinorum servat cultura virorum.*

(9) Vd. HERACL. 22 B 92 *οὐχ ὁρᾷς ..., ὅσην χάριν ἔχει τὰ Σαπφικὰ μέλη, κηλοῦντα καὶ καταθέλγοντα τοὺς ἀκροωμένους; <Σίβυλλα δὲ μαινομένῳ στόματι> καθ' Ἡράκλειτον <ἀγέλαστα καὶ ἀκαλλώπιστα καὶ ἀμύριστα φθεγγομένη> χιλίων ἐτῶν ἐξικνεῖται τῇ φωνῇ <διὰ τὸν θεόν>.*

(10) Così BUCHHOLZ, *Sibylla*, in Roscher's *Lex. der Mythol.* IV 791 sg. Vd. ad es. ARISTOT. *probl.* 954a 36 *πολλοὶ δὲ καὶ διὰ τὸ ἐγγὺς εἶναι τοῦ νοεροῦ τόπου τὴν θερμότητα ταύτην νοσήμασιν ἁλίσκονται μανικοῖς ἢ ἐνθουσιαστικοῖς, ὅθεν Σίβυλλαι καὶ Βάκιδες καὶ οἱ ἔνθεοι γίνονται πάντες, ὅταν μὴ νοσήματι γένωνται ἀλλὰ φυσικῇ κράσει.* Tuttavia più convincente appare quanto sostenuto da E. Rohde, *Psiche*, trad. it., Roma - Bari 1982, 397 n. 2, secondo il quale nel luogo aristotelico con il plurale si intenderebbe «tutt'una classe di persone» ed analogamente quando troviamo il termine al singolare esso sarebbe pure impiegato come «designante tutta la classe».

(11) Si dice volutamente con i Tarquini perché le fonti antiche, che ci narrano l'aneddoto relativo ai libri che la Sibilla avrebbe cercato di vendere al re, oscillano tra i due Tarquini: al Superbo, DION. HAL. *antiq.* 4, 62, 2 (che parla però di una γυνήτις), PLIN. *nat.* 13, 88, SOLIN. 2, 16, GELL. 1, 19, ZONARAS 7, 11, DIO CASS. 10, 81 mentre al Prisco Varrone *ap.* Lattanzio, nel quale si dovrebbe pensare alla Sibilla Cumana. Di minore rilevanza in questa sede l'oscillazione relativa al numero dei libri: nove, poi rimasti tre, presso Varrone e Gellio, tre, ridotti ad uno, in Plinio.

(12) Ampia discussione del luogo di Pausania in E. MAASS, *De Sibyllarum indicibus*, diss. Gryphiswaldiae 1879, 4 sgg. La dissertazione del Maass può essere ancora, in certa misura, utile.

(13) Vd. GUDEMAN, *Scholien (Platon)*, in *RE* 2A (1921), 687. Non costituisce difficoltà il fatto che in questo catalogo la prima sibilla non sia la *Persica*: vd. SUIDAS Σ 361 *<Σίβυλλα Χαλδαία> ἡ καὶ πρός τινων Ἑβραία ὀνομαζομένη, ἡ καὶ Πέρσις, ἡ κυρίῳ ὀνόματι καλουμένη Σαμβήθη, ἐκ τοῦ γένους τοῦ μακαριωτάτου Νῶε.*

(14) *Sibille*, trad. it., s. l. s. d. [Genova 1992], 56 sg.

(15) Il numero d'ordine corrisponde a quello del catalogo varroniano.

(16) Sono con tutta evidenza soltanto queste le sibille conosciute da Eraclide: il fatto che il suo nome sia citato da altri autori a proposito dell'ottava sibilla non va interpretato come se il numero d'ordine delle sibille fosse già eraclideo.

(17) Escluderei che sia stato Lattanzio a tacere le fonti varroniane, perché il luogo è molto circostanziato e ben documentato.

(18) Così pure Fileta di Efeso presso SCHOL. *Aristoph. Av.* 962 *τρεῖς Βάκιδες, ὡς Φιλητᾶς ὁ Ἐφέσιος οὕτως· Σίβυλλαι δὲ τρεῖς ἐγένοντο ὧν ἡ μέν ἐστιν, ὡς διὰ τῆς ποιήσεως φησίν, Ἀπόλλωνος ἀδελφή, δευτέρα δὲ ἡ Ἐρυθραία, τρίτη δὲ ἡ Σαρδιανή.*

(19) In Clemente l'Eritrea è presentata come una seconda Sibilla dopo quella di cui aveva fatto menzione subito prima (1, 21, 108, 1): *καὶ οὔτι γε μόνος οὗτος, ἀλλὰ καὶ ἡ Σίβυλλα Ὀρφέως παλαιοτέρα· λέγονται γὰρ καὶ περὶ τῆς*

ἐπωνυμίας αὐτῆς καὶ περὶ τῶν χρησμῶν τῶν καταπεφημισμένων ἐκείνης εἶναι λόγοι πλείους, Φρυγίαν τε οὖσαν κεκλῆσθαι Ἄρτεμιν καὶ ταύτην παραγενομένην εἰς Δελφοὺς ᾆσαι· ὦ Δελφοί, θεράποντες ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος, ἦλθον ἐγὼ χρήσουσα Διὸς νόον αἰγιόχοιο, αὐτοκασιγνήτῳ κεχολωμένη Ἀπόλλωνι. In *Suida*s l'Eritrea è evidentemente identificata con la Cumana.

(20) VERG. *Aen.* 6, 36. Cfr. Serv. *ad loc. Deiphobe Glauci] subaudi filia. et est proprium nomen Sibyllae. multae autem fuerunt, ut supra*(3, 445)*diximus, quas omnes Varro commemorat et requirit a qua sint fata Romana conscripta. et multi, sequentes Vergilium, ab hac Cumana dicunt: quae licet longaeva legatur, non tamen valde congruit eam usque ad Tarquinii tempora durasse, cui Sibyllinos libros constat oblatos. ducitur tamen Varro, ut Erythraeam credat scripsisse, quia post incensum Apollinis templum, in quo fuerant, apud Erythram insulam ipsam inventa sunt carmina.* Se prestiamo fede a questa notizia serviana, cade la notizia riportata da Lattanzio: secondo Servio la Cumana non può aver portato i libri ad un Tarquinio per motivi cronologici (non può essere rimasta in vita, per quanto longeva, fino all'epoca dei Tarquini). Non è però facile nemmeno credere che possa averlo fatto l'Eritrea - almeno così Varrone presso Servio -: nel catalogo varroniano l'Eritrea precede la Cumana e quindi i motivi cronologici diventano più ostativi. Forse si può vedere un tentativo di conciliazione in quanto riportato da MART. CAP. 2, 159 *Sibylla vel Erythrea quaeque Cym<a>ea est vel Phrygia; quas non decem, ut asserunt, sed duas fuisse non nescis, id est Herophilam Troianam †Marmensi filiam et Symmachiam Hippotensis filiam, quae Erythra progenita etiam Cumis est vaticinata.* Anche in SUIDAS H 541 la notizia secondo cui sarebbe stata l'Eritrea a consegnare i libri a Tarquinio: *Ἡροφίλα, ἡ καὶ Σίβυλλα Ἐρυθραία, Θεοδώρου θυγάτηρ. ἔγραψε βιβλία γ' μαντικὰ ἐπικῶς· καὶ ἦλθεν εἰς Ῥώμην ἐν τοῖς χρόνοις τῶν ὑπάτων, ἄλλοι δὲ Ταρκυνίου, δοκοῦσα χρηματισθήσεσθαι δι' αὐτῶν. ὡς δὲ κατεφρονήθη, τὰς δύο κατέφλεξε βίβλους, ἃς καὶ ἔτυχεν ἐπιφερομένη· περιεσώθη δὲ ἡ λοιπὴ μία, ἥτις καὶ παρὰ τῶν Ῥωμαίων ἐξωνήθη πολλοῦ τιμήματος.*

(21) Vd. *supra*, p. 429.